

# Cultura

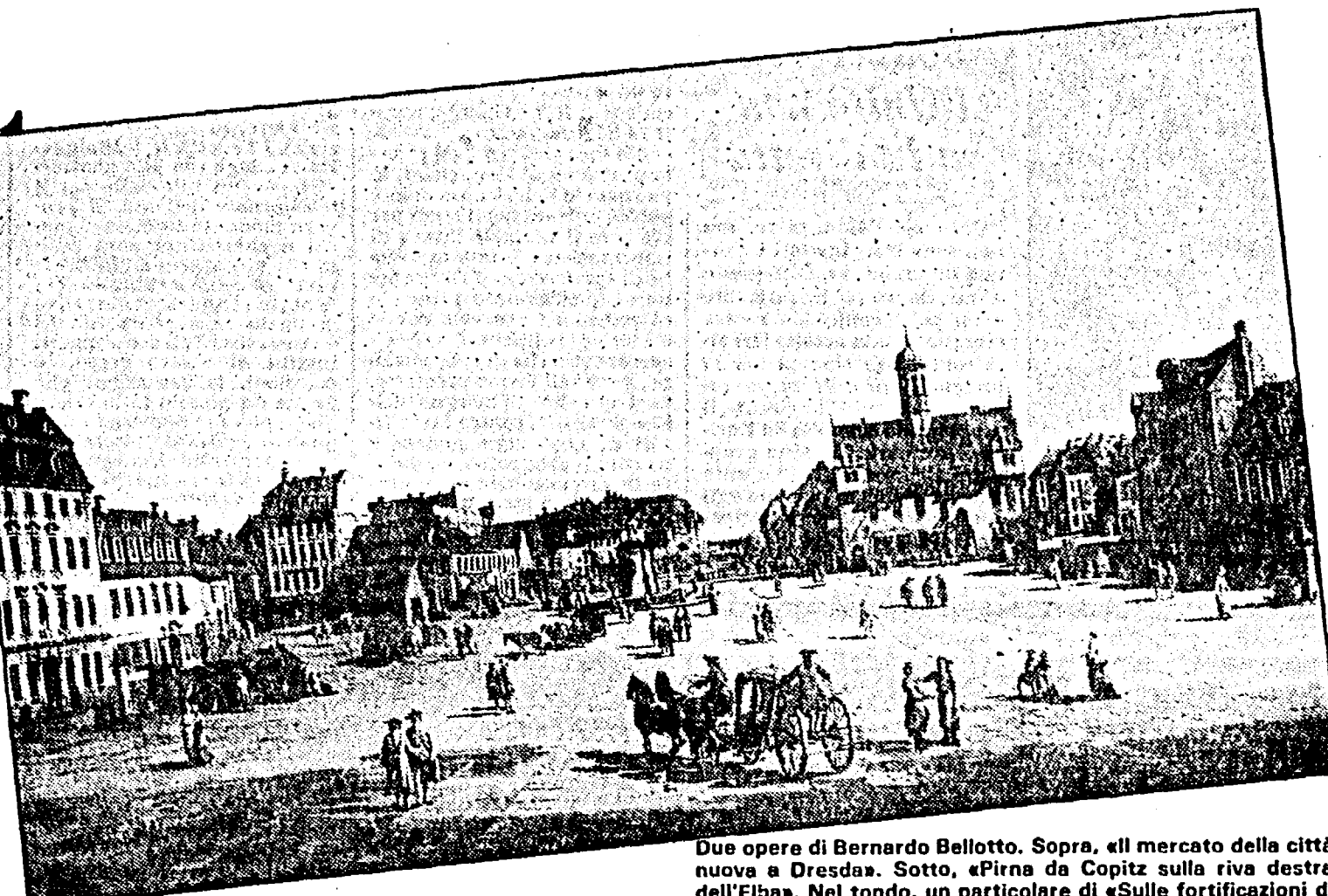
Esposti a Venezia i quadri di Dresda e Pirna che il pittore veneziano realizzò a partire dal 1747; così l'artista inaugurò un modo moderno di ritrarre i luoghi

## Le città «novissime» di Bellotto

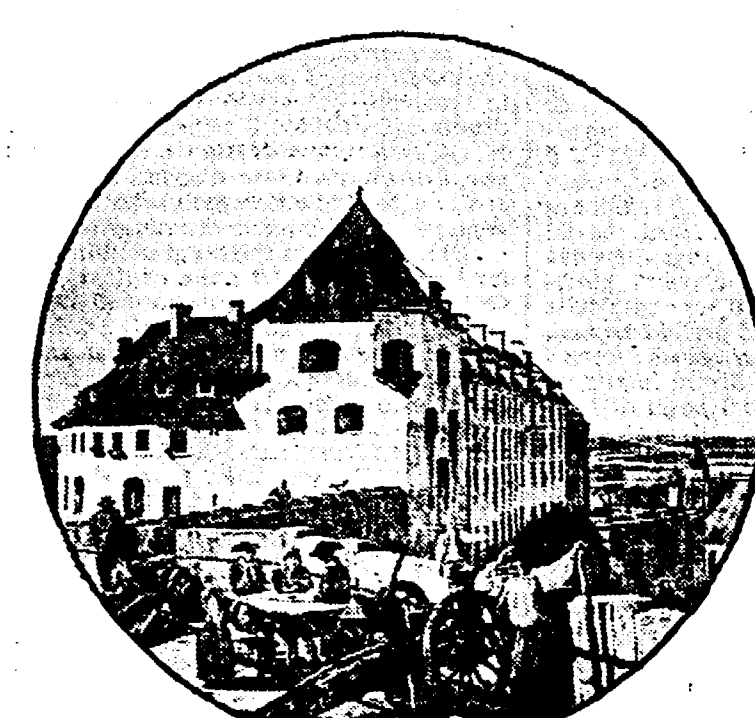
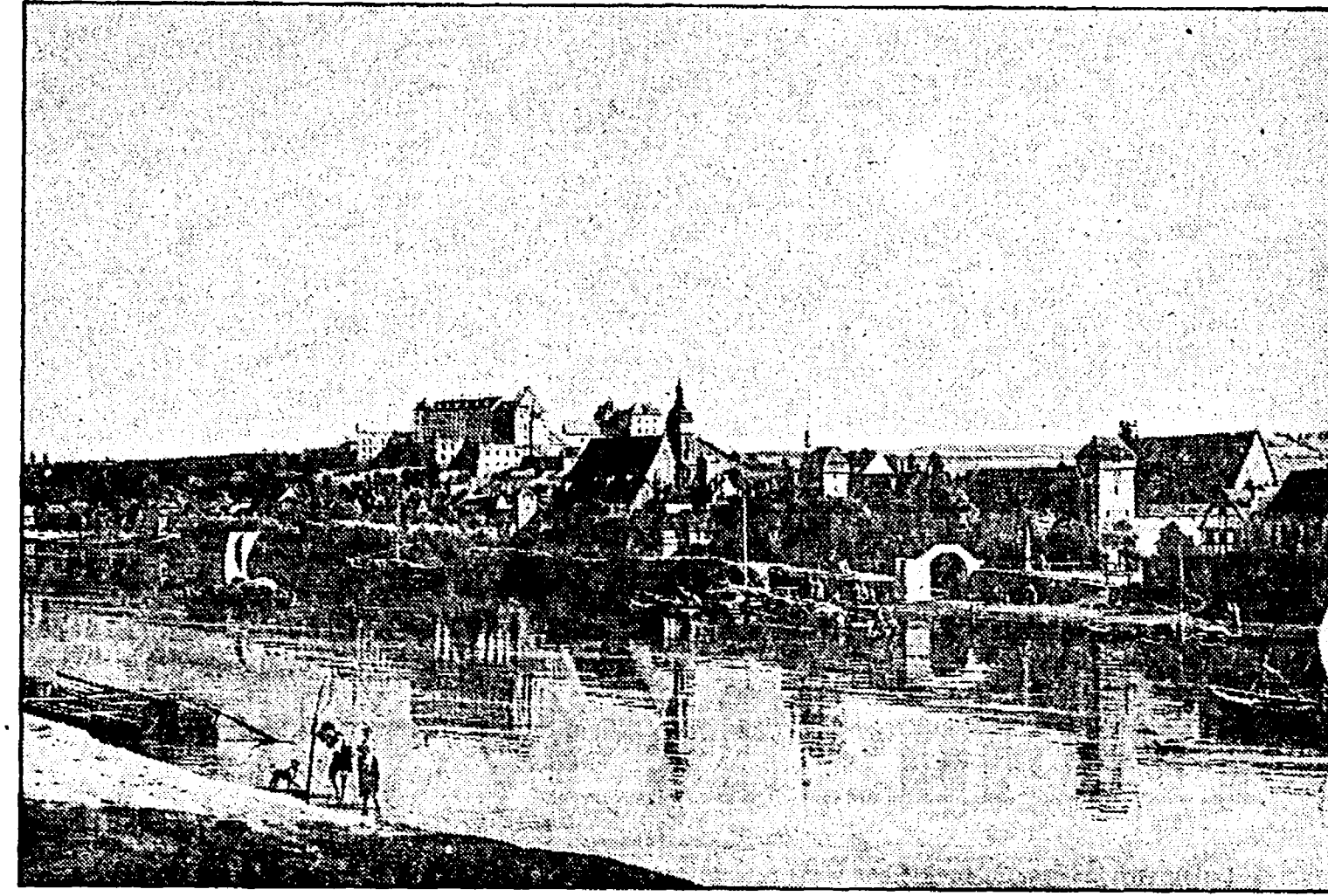
Dal nostro inviato  
VENEZIA — Non si tratta di «vedute», ora dipinte con sublime lirismo di luce e di colore, ma di quadri di grande gusto pittorico per la vita quotidiana, dall'antico Antonio Canal dal fantasioso Francesco Guardi ora con uno sguardo incantato a descrivere dal Van Wittel, dal Carlevaris e dal Marieschi. Non si tratta di «vedute» che la gran fabbrica di Venezia si trovava per un gran numero di committenti veneziani ed europei che le preferivano ai quadri di storia sacra e profana. Veri e propri «ritratti di città» bisognerebbe chiamare queste grandi immagini di Dresda e Pirna dipinte da Bernardo Bellotto a partire dal 1747 alla corte del re di Sassonia Federico Augusto I e Federico Augusto II ed esposte presso la Fondazione Giorgio Cini all'isola di S. Giorgio Maggiore fino al 9 novembre.

Sono più di venti dipinti che si sargano quasi tutti oltre i due metri di base e un gruppetto di preziose acqueroforti che confermano quale grande occhio fosse il Bellotto, che dipinse poco o niente Venezia, fu un fine e implacabile osservatore di luoghi e situazioni incontrati nel suo straordinario percorso in Europa di pittore viaggiatore e, discostandosi dai modi pittorici dello zio Antonio Canal, inaugurò quel modo modernissimo di fare ritratti alle città d'Europa.

Dopo Dresda e Pirna e Vienna e a Varsavia, dopo aver cercato di raggiungere in vano la Pietrouburga di Caterina II, dove fu accolto assai calorosamente dal re Stanislao Augusto Poniatowski e qui si trattenne e visse tra grandi onori fino al 17 ottobre del 1780. Per ogni cosa Bellotto ha sguardo: disegna e colorisce in modo infallibile scegliendo nelle più minute particelle di colore la luce occulta, tanto che coniugni e tegole palano tassi di un pianoforte, fanno un'armonia di una struttura armoniosa e musicale della luce e della visione. Si pensa che quadri così chiedono una vita di lavoro; invece, Bellotto era un pittore naturale e portento, capace di contentare quasi tutte le committenze. E, sì, che i luoghi erano nuovi e tutti da scoprire, magari in costruzione ancora senza una forma urbanistica e architettonica precisa. Come una lontana Dresda e nelle altre città del nord la segre-



Due opere di Bernardo Bellotto. Sopra, «Il mercato della città nuova a Dresda». Sotto, «Pirna da Copitz sulla riva destra dell'Elba». Nel tondo, un particolare di «Sulle fortificazioni di Sonnenstein sovrastanti la Pirna»



ta geometria che tiene assieme la fantasia e la fantasmagoria orientale dell'architettura e dell'urbanistica di Venezia. Ma è proprio nel cogliere la diversità e la tipicità dei luoghi novissimi che si manifesta la genialità sempre entusiasta di Bellotto che sembra amare immensamente da pittore tutti quei luoghi urbani dove si costruisce. Non fu Bellotto il solo pittore viaggiatore della metà del Settecento. Nel 1746 Antonio Canal fa il suo viaggio londinese spinto dal console inglese a Venezia, suo collezionista, il colto e raffinato Smith. A Dresda arrivò anche quella straordinaria ritrattista a pastello che fu Rosalba Carriera e che a Dresda ha lasciato una miniera di volti umani: qualcosa, forse, che sta avanti a Goya. Speri-

### Ashkenazy: «Ho fatto la spia al Kgb»

TOKYO — Il celebre pianista russo Vladimir Ashkenazy ha dichiarato nel corso di un'intervista rilasciata all'agenzia Ansa durante la sua tournée in Giappone, di essere stato costretto dal Kgb a fare la «spia» per due anni. «Avevo diciannove anni — ha dichiarato il musicista — ed ero già un affermato giovane pianista a Mosca. Un giorno, un dirigente del Kgb mi ha convocato in una camera di un grande albergo. Dopo avermi mostrato il fascicolo di riconoscimento, mi fece firmare una carta. Io rimasi pietrificato e non seppi

cosa rispondere. Il compito del pianista, secondo quanto ha detto lui stesso, era sorvegliare gli studenti stranieri al conservatorio di Mosca. Ha anche aggiunto di essersi rifiutato di partecipare a un ricatto contro il segretario di un'ambasciata occidentale che intratteneva una relazione omosessuale con un suo compagno di conservatorio. «Dopo due anni — ha proseguito il pianista — mi lasciarono in pace anche perché non ero molto «funzionale». Mi limitavo, infatti, a fornire informazioni «positive» sui miei colleghi. Ashkenazy aveva lasciato l'Unione Sovietica nel 1963, quando aveva solo 26 anni, perché «si sentiva soltanto come un animale ben addestrato». Secondo lui l'Urss «non lascia agli artisti alcuna libertà di espressione».

nicamente decade. Pensate, anche il ponte nuovo che collegava la parte sinistra e la parte destra di Dresda attraverso l'Elba portava il nome del ponte di Rialto! Anche se le maggiori folle si facevano a Dresda, parlando moltissimo i cantanti e le cantanti italiani, un pittore di corte come Bellotto aveva i suoi 1.600 talleri annui più altri 100 talleri per la pigione ed era così richiesto per i suoi «ritratti di città» che ne faceva in genere tre versioni: una per il sovrano, una per il ministro Brühl e una, in formato minore, per i committenti minori. Lavorava come un forzato ma nelle pitture sue non c'è quasi mai abitudine, scialtereria, tristezza di routine; anzi, quella magica, zibilla di migliaia di punti luce e di tasselli di toni di colore nei quali serrava la sua visione della città non ha mai smagliature.

cantato dall'ora e dai giocatori di carte con la bottiglia a portata di mano; lo stesso sguardo annota che i cannoni sono fuori uso e per niente curati e che la giornata è tersa fino all'orizzonte e che la vita quotidiana sull'Elba è serena, fiuente quasi si sciogliesse in quella immensità. Tutti i «ritratti di città», tutti i paesaggi di Bellotto pongono l'osservatore su un piano poco o molto rialzato in modo da dominare il campo spaziale come se si fosse arrivati camminando su una collina; le pietre meravigliose di Dresda hanno la loro vita sotto la luce e così gli uomini che tirano la loro giornata nel lavoro o nell'ozio. Queste figurette umane hanno una doppia funzione pittorica: sono le «parole» del racconto quotidiano e sono le pietre millari che segnano lo scivolo della luce.

Dire che è un infallibile «romanziero» della città non è retorico. Si guardino, ad esempio, alcuni capolavori sommi: Dresda sulla riva destra dell'Elba, prima del ponte di Augusto, Dresda sulla riva sinistra dell'Elba, sotto le fortificazioni, Dresda, il fossato dello Zwinger, Dresda, le antiche fortificazioni, Dresda, la corte dello Zwinger, le due versioni, una col passaggio e l'altra nel giorno affollatissimo di mercato, della Piazza del mercato vecchio con la Kreuzkirche, Dresda, la Kreuzkirche, Dresda, la piazza del mercato della Città Nuova e Dresda, i resti della Kreuzkirche dopo il tremendo bombardamento prussiano nella guerra dei sette anni che rovinò la città, mise a pezzi il tempio e costrinse Bellotto prima a Vienna e, poi, a Varsavia. C'è anche una splendida serie di paesaggi di Pirna, nei quali la natura regna sovrana e Bellotto la canta con indelibili bellezza e sensibilità per la natura nordica, rinnovando ancora e se stesso.

Su natura e città, sulla vita degli uomini sta un cielo immenso di un colore tra grigio e azzurro acciaio qua e là solcato da cirri come vascelli. Nel grigio delle pietre è un sottile tessuto di colori rosa, ocra, terra di Siena, azzurro che fanno una dominante coloristica che si combina con la estrema varietà del verde che è, forse, il più bel verde di natura prima di Constable, dei pittori di Barbizon, di Courbet e degli impressionisti. Analitico e curioso delle cose della vita fino ad appassionarsi per un messaggio che corre per le strade di Dresda a portare un messaggio o per il muratore che metodico tira su un muro oppure per un ragazzo di sole obliquo che attraversa tutta Dresda fino a illuminare un muro d'una casa lontanissima. Bernardo Bellotto distende su cose e esseri umani un'infinita rugiada di luce così celebrando il mondo e l'attimo di vita.

Quanto ai paesaggi della fortezza di Sonnenstein, che dovevano essere celebrati la potenza e incutere timore, un osservatore serio vorrebbe fare a proposito di quel capolavoro di luce e di felice ozio umano che è il gran quadro che porta il titolo Sulle fortificazioni di Sonnenstein sovrastanti Pirna: Bellotto non celebra nulla; il suo sguardo è in-

spesso oscura, che il primo finisce sempre per condizionare il secondo, e che per mutare il primo occorre passare in qualche modo per la ristrutturazione del secondo. La ricerca delle verità contro le imposture, della realtà oltre la manipolazione diventa un compito non risolto, ma prioritario. Per cui Cardano andrebbe collocato tra coloro che, per dirla con Traiano Boccalini, «misero alle pecore denti di cane». Cercarono cioè di insegnare ai deboli come difendersi dai potenti. Una lista di costoro sarebbe certamente lunga. Ma come raccontò lo stesso Boccalini in un celebre suo Ragguaglio, a seguire la loro strada si finisce per essere condannati all'inferno. In altri modi, per altre vie, con altri inferni, più sofisticati e razionalizzati, la vicenda non si ripete, e spesso, anche ai giorni nostri?

Dario Micacchi

Tradotto «Encomium Neronis», il testo che Girolamo Cardano scrisse nel Seicento per difendere la memoria dell'imperatore. Ecco perché, secondo lui, non fece altro che anticipare Machiavelli

## Nerone? Fu un vero Principe



«Di fatto, se Nerone giudicò di dover uccidere i cristiani onesti, santi e utili alla comunità, non mi rifiuto di biasimarlo... Ma se essi sono stati considerati arroganti, sediziosi ed empì, non esiste senz'altro colpa da parte di Nerone. E infatti dovere del saggio principe proteggere la fede attuale e tradizionale. Così fecero gli Antonini e gli altri ottimi principi e uomini».

Personalità vivace e controversa già nella sua epoca, inventore del cardano, protagonista di una celebre polemica con il matematico Niccolò Tranaglia sulla priorità della soluzione delle equazioni di terzo grado, professore di medicina a Pavia (dove era nato) e poi a Bologna, con un figlio Giovan Battista — decapitato nel 1560 per aver avvertito la moglie, Cardano fu lui stesso condannato al carcere dall'inquisizione per aver tratto l'oroscopo di Cristo.

La sua morte è piena di dignità, ma i potenti, una volta liberalizzati di lui, provvedono ad infamare la memoria. Cardano si ribella. Vuole riabilitare Nerone. Vuole salvare il suo tentativo di aiutare i deboli e gli oppressi. Di fronte all'accusa che ma della mistificazione e



Un'illustrazione ottocentesca di Nerone che fugge dalla Domus Aurea. Accanto al titolo, un busto dell'imperatore

fosse l'unico animale capace di ingannare, essendo l'inganno uno degli strumenti di un sapere naturale, diretto all'utile. In un altro scritto, il Proxeneta, Cardano teorizzerà addirittura delle regole di comportamento mediante le quali un individuo può prevenire quanto può essere messo in atto ai suoi danni in un contesto sociale in cui «l'uomo è lupo all'altro uomo». L'individuo, infatti, non può perseguire la felicità cui ha diritto al di fuori dalle norme che gli vengono proposte, e fra queste ci sono l'inganno, la mistificazione e così via. Non per nulla il Proxeneta è stato definito come una delle opere più spregiudicate che il secolo abbia prodotto, «l'elaborazione dell'arte dell'inganno in campo civile». In effetti, il centro di questi scritti di Cardano è il rapporto fra potere e sapere, la coscienza, travagliata e

spesso oscura, che il primo finisce sempre per condizionare il secondo, e che per mutare il primo occorre passare in qualche modo per la ristrutturazione del secondo. La ricerca delle verità contro le imposture, della realtà oltre la manipolazione diventa un compito non risolto, ma prioritario. Per cui Cardano andrebbe collocato tra coloro che, per dirla con Traiano Boccalini, «misero alle pecore denti di cane». Cercarono cioè di insegnare ai deboli come difendersi dai potenti. Una lista di costoro sarebbe certamente lunga. Ma come raccontò lo stesso Boccalini in un celebre suo Ragguaglio, a seguire la loro strada si finisce per essere condannati all'inferno. In altri modi, per altre vie, con altri inferni, più sofisticati e razionalizzati, la vicenda non si ripete, e spesso, anche ai giorni nostri?

Gianfranco Berardi

### Dopo Chernobyl

Potere popolare e scelte nucleari  
Pietro Ingrao, Giuseppe Cotturri, Augusto Barbera, Pietro Barcellona, Pietro Barrera, Franco Bassanini, Gloria Buffo, Nicola Cipolla, Fabrizio Clementi, Salvatore d'Albergo, Paolo degli Espinosa, Gianni Ferrara, Fabio Giovannini, Lidia Menapace, Pierluigi Onorato, Gianfranco Pasquino, Stefano Rodotà, Massimo Scalia, Salvatore Senese, Aldo Tortorella, Mario Valente, Nichi Vendola.  
Materiali e atti  
Centro di studi e iniziative per la riforma dello stato  
Editori Riuniti Riviste  
in libreria e presso Associazione C75  
Via della Vite 15, 00186 Roma  
Lire 6.000